

PARROCCHIA GESU' DIVINO MAESTRO - ROMA  
GIOVEDI' EUCARISTICO 17 marzo 2022

EUCARESTIA E SERVIZIO  
EUCARESTIA E CARITA'

Il pane e il vino elementi di ogni tavola imbandita nel tempo si sono caricati di valori simbolici. Il pane può indicare il lavoro, il sacrificio del lavoro dell'uomo, ricordare la corporeità umana, esprimere la fraternità e la condivisione. Il vino che spegne la sete e rallegra il cuore degli uomini può esprimere la felicità e la forza di vita, sottolineare la festività del giorno, ricordare la vitalità dell'anima, significare i valori dell'amicizia e della comunione.

Per noi cristiani, il pane e il vino sono i simboli della comunione e del servizio della carità della Chiesa.

La dimensione della chiesa, della comunità cristiana è ben esplicitata nell'immagine usata da Gesù della vite e i tralci: *“Io sono la vite voi siete i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5).

Quindi la comunione della comunità cristiana è frutto della comunione con Cristo. Ecco perché il sacramento dell' Eucaristia istituito da Gesù nell'ultima cena e celebrato dalla Chiesa, secondo il suo stesso comando *“fate questo in memoria di me”*, è il fondamento della comunità cristiana.

Cristo comunica ai credenti la sua vita e li unisce a sé in modo reale mediante la sua morte e risurrezione comunicata attraverso i sacramenti, così ciascun cristiano, all'interno della comunità è un dono specifico, una vocazione personale e particolare che deve mettere a servizio dell'intera comunità cristiana, ma anche a quella umanità che nel quotidiano diventa il suo prossimo.

Al tempo di Gesù si camminava coi sandali e le strade erano polverose; quando si veniva accolti in case benestanti, era un segno di ospitalità e di amore dal parte del padrone di casa comandare al servo di lavare i piedi agli ospiti.

Gesù questa consuetudine la prende come spunto per sottolineare la logica del servizio ai suoi, la logica dell'essere fratelli di uno stesso Padre. Giovanni nel suo Vangelo non racconta come gli altri evangelisti l'ultima cena, ma la lavanda dei piedi, e la introduce con queste parole: *“...sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amo sino alla fine.”*

Proprio perché ultima quella cena, ha voluto mandare un messaggio forte. Bisognava andare al nocciolo della questione, andare al cuore del suo messaggio. Il gesto che fa è molto eloquente e molto profetico.

Al termine Gesù dice: *“ voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”*. Cristo si fa servo per insegnare ai suoi discepoli il servizio, ciò che saranno chiamare a vivere.

Questo servizio innanzitutto è la “comunione” che è l'incontro con Dio e con i fratelli. E' lo star bene con Lui, con se stessi, con ogni persona, con i fratelli. La comunità cristiana, quindi, è una grande famiglia animata dall'amore reciproco; un popolo che prende a cuore tutte le realtà della vita; che mostra sensibilità e attenzione a tutti i bisogni e ai problemi degli uomini. Questa attenzione e questo amore è chiamato anche CARITA', una parola che indica una relazione gratuita, affettuosa, disinteressata, fatta di perdono, di comprensione e di solidarietà. La Chiesa riflette, medita e si adopera perché la carità, ch'è il cuore di tutti gli insegnamenti di Cristo e del Vangelo, diventi in modo operoso il centro intorno a cui i cristiani tessono le loro relazioni. La Carità di Cristo ci aiuta a vivere in famiglia, nella chiesa nella comunità parrocchiale, nella società civile, soprattutto la Carità di Cristo ci invita a gestire e ci aiuta a superare le difficoltà e le contraddizioni di questo mondo. Al n° 20 Enciclica “Ecclesia de Eucarestia” di papa G.P.II scrive: *Conseguenza significativa insita nell'Eucarestia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico,.....”*, poi continua.... *“Desidero ribadirlo all'inizio del nuovo millennio, perché i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. E' loro compito contribuire con la luce del Vangelo all'edificazione di un mondo a misura d'uomo pienamente rispondente al disegno di Dio”*.

Queste parole ci introducono ad un altro aspetto dell'eucarestia, cioè quello della "missione": donare se stessi per essere mangiati e bevuti dagli altri. La carità intesa come offerta della vita, il massimo della carità, fondamento di ogni altro gesto di attenzione e di amore. La carità moltiplica i legami con gli altri, accoglie, apre la porta allo sconosciuto, condivide la gioia e la sofferenza, pone l'uomo in una condizione di uguaglianza e non di dipendenza. Con la Carità la logica del "farsi prossimo" diventa la logica della vita. L'esercizio della carità corrisponde ad un metodo, che s'impara da Gesù: saper vedere, saper ascoltare, sapersi commuovere, saper agire come Gesù. Nell'enciclica "Deus Caritas est" papa Benedetto XVI sottolinea più volte che l'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: l'annuncio, la liturgia e il servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. L'anima di tutta l'attività caritativa, deve essere l'amore di predilezione di Dio per chi è più debole e più fragile; amore che si sprigiona soprattutto dalla presenza di Cristo nell'eucaristia, di colui che si è fatto ultimo in mezzo agli ultimi. Quali possono essere i campi di azione della carità? I documenti del magistero indicano queste piste: Carità e cultura: perché si riconosca all'uomo la dignità di persona, e il servizio della promozione umana. Carità e impegno sociale e politico: siamo chiamati a costruire la città degli uomini in modo tale che essi possano beneficiare di tutti i doni che Dio ha messo nel creato. Carità e attenzione ai poveri: è una scelta prettamente evangelica che interpella fortemente la nostra società decisamente legata al benessere ed al consumismo. Carità e famiglia: siamo chiamati ad investire sulla famiglia come comunità di amore e di relazioni di forte solidarietà umana e sociale, dove ogni bisogno può trovare risposte.

Angelus papa Francesco 8/6/2015 «*L'Ultima Cena rappresenta il punto di arrivo di tutta la vita di Cristo. Pertanto, «non basta affermare che nell'Eucaristia è presente Gesù, ma occorre vedere in essa la presenza di una vita donata e prendervi parte. Quando prendiamo e mangiamo quel Pane, noi veniamo associati alla vita di Gesù, entriamo in comunione con Lui, ci impegniamo a realizzare la comunione tra di noi, a trasformare la nostra vita in dono, soprattutto ai più poveri».*

Le frasi di Gesù "Fate questo in memoria di me" e "...anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri", sono dette nello stesso contesto dell'ultima cena, Gesù stesso le traduce in piccoli atti pratici nel Vangelo di Matteo al cap. 25, quando racconta del giorno del giudizio in cui divide i giusti che mette alla sua destra e gli altri che mette alla sua sinistra, (un po' come il vangelo di oggi del ricco e di Lazzaro), poi dirà ai giusti: "*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi*". Allora i giusti risponderanno: quando, quando mai ti abbiamo dato da mangiare, da bere, ti abbiamo vestito, quando ti abbiamo visitato, ecc... E Gesù risponde: "*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*". Il nostro cammino di santità frutto dell'Eucarestia si compie attraverso queste cose quotidiane: un gesto di vicinanza anche molto semplici che tutti possono permettersi. Si tratta di azioni che agli occhi dell'uomo spesso non fanno scalpore, non si vedono, ma sono visibili agli occhi di Dio. Nella liturgia al termine della messa l'assemblea viene congedata con l'invito: "*Glorificate il Signore con la vostra vita, andate in pace*". Con la tua vita, nel quotidiano porta quell'amore che hai ricevuto, l'amore di Gesù che ama i suoi, coiè tutti, fino alla fine. Oggi il Vangelo ci racconta di quel ricco ben vestito con abiti di lino finissimo che ogni giorno si dava a lautissimi banchetti; certamente era così pieno di sé, dei suoi beni, una vita ricca di tante cose, ma vuota del più profondo senso della vita, che per Lazzaro non nutriva neanche l'umana pietà.

Terminare raccontando un episodio tratto dalla vita di papa san Gregorio Magno (540-604 dc) un po' diverso da quel ricco del vangelo. Gregorio tutti i giorni inviava per la città di Roma carri di cibo per i deboli e per gli infermi. Ogni giorno invitava alla sua tavola dodici pellegrini, a cui prima del pranzo lavava egli stesso le mani. Un giorno fu trovato morto sotto un portico un poveretto, e si disse che fosse morto di fame. Fu tale il dolore di papa Gregorio, che si astenne per alcuni giorni dalla celebrazione dei divini misteri, come se il poveretto lo avesse ucciso con le proprie mani. Il santo non aveva dimenticato l'esigenza originaria dell'eucarestia: e cioè, quella di impegnarci a condividere il pane.